recensione

Silvia Venuti, *Contemplazioni*, Moretti&Vitali, Bergamo 2020

L'ambiente naturale è stato creato per l'uomo come luogo vitale da cui trarre delizia e nutrimento, da curare, amare, custodire, al punto che in una relazione armoniosa la natura si percepisce come "il grande libro della creazione", dal quale senza parole si rende manifesta la bellezza fontale dell' Essere da cui proviene. *È miracolo Bellezza / e il percepirla. /L'adesione totale al creato / annulla domande e risposte. / L'infinito manifesta /la sua sacralità / come essenza d'amore / e di luce*.

Ma questa è già una riflessione avanzata, utile ad anticipare l'argomento. Il movimento del libro procede invero per gradi e il primo capitolo verte sui quattro elementi del mondo naturale - dei quali, i primi, sono aria e acqua - nel fascino della luce (o fuoco) che li investe, a sua volta investendo chi con la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto, il tatto... si pone, lasciandosene penetrare, in una relazione amorosa, che suscita parole. E sono parole di vita, poiché dentro questa reciprocità di accoglienza, di natura e uomo, il paesaggio si fa parte integrante del vissuto, penetra le più nascoste fibre, sino alla soglia della preghiera. Così l'esperienza personale del poeta diventa paradigma di ciascun uomo e di tutti.

Ma dire "contemplazioni" nell'orizzonte della preghiera implica qualcosa di impegnativo, suscitando qualche domanda sul genere, a partire dalla testimonianza di S. Teresa d'Avila: «Per me l'orazione mentale non è altro se non un rapporto d'amicizia, un trovarsi frequentemente da solo a soli con chi sappiamo che ci ama». Per la mistica equivale a "contemplazione" l'orazione mentale. È possibile dire questo di un libro? In realtà in questi testi tra sguardo e ascolto, incanto e meditazione, si coglie un crescendo sino ad invocare un Tu al quale tutto ci richiama e la parola di corrispondenza a quella chiamata tenta il silenzio assorto e compenetrato d'amore che è proprio alla contemplazione. In crescendo: lo spazio del mondo, le relazioni umane, la scoperta dell'interiorità, quel nodo d'amore nel quale si avvertono come presenza le care Anime ascese: *Smarriti e soli a volte ci si sente / nel cuore dell'esistere / ma l'amore donato e ricevuto, / gli Angeli i Santi le care Anime ascese / fanno comprendere con segreti segni / come si sia nel giusto, / nel vero cammino spirituale.* Nella velata allusione alla poesia di Quasimodo (« Ognuno sta sul cuor della terra, / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera») che, tra solitudine e finitudine, il verso *nel cuore dell'esistere* emblematicamente sintetizza, quel raggio di sole trafiggente è portato però sul piano della "carità", o amore che unisce; e dunque presenze di Bene rilasciano segnali di conforto nell'andare. Ma crescendo, appunto, verso il silenzio: una parola di raro nitore, questa, essenziale al punto di farsi musica in virtù dell'equilibrio perfetto tra la voce assolutamente necessaria e il silenzio.

Accade, non di rado, che i titoli non riflettano realmente il contenuto, che si traggano magari da un verso del libro, senza tuttavia fare luce sull'orizzonte di una esperienza poetica. Non è il caso di *Contemplazioni*. Contemplazioni si offrono invece al lettore dal nuovo libro che Silvia Venuti ha pubblicato con Moretti Vitali, accompagnato dalla illuminante postfazione di Carmelo Mezzasalma, suddiviso in tre parti: come tre mosaici, ciascuna parte, di visioni *a occhi aperti*, visioni *a palpebre socchiuse*, e *oltre lo sguardo interiore*. Così la poesia ci conduce di grado in grado dalla bellezza della natura intorno, alla meditazione della bellezza, sino al cuore delle cose e degli affetti, offrendoci un approccio al reale che oltrepassa la dimensione della fisicità perché le forme, pur amandole e anzi perché amate, alludono ad altro... Con grazia e levità la trama allusiva del discorso dal paesaggio naturale trapassa al paesaggio interiore nella direzione dal reale al simbolico ed è un discorso amoroso che dal grande libro della creazione volge al cuore della realtà sino a quella realtà meno visibile ma non meno "adesiva" che è l'interiorità dell'uomo: «È strano che la cosa più intangibile sia la più adesiva», faceva notare Emily Dickinson. Si avverte inoltre una calma interiore capace di trattenere la gioia dei momenti di grazia e incanto in un rapporto sapienziale con le circostanze e le vicende.

Oserei direi di più, ricordando una riflessione di Cristina Campo: «Per chi voglia discendere un poco oltre la superficie è difficile immaginare condizione più austera che una giovinezza degna di questo nome. Difficile misurare il chiaro e puro coraggio richiesto da una stagione che protende verso di noi tutti i suoi rami, mentre tutto di noi appassionatamente risponde. Torna in mente la bella immagine dei due uccelli dei *Veda*; quello che si getta sul frutto, quello che lungamente lo guarda. Una ardente facoltà di contemplazione amorosa, là dove il possesso sarebbe più naturale e gratuito: forse è questa - contro ogni apparenza - la vera giovinezza; quella che nel poeta, nell'uomo di cuore, si prolunga fino alla morte», così scriveva Vittoria Guerrini (in arte, poi, Cristina Campo) recensendo nel 1955 *Due poeti* allora giovani e coetanei. C'è una giovinezza dell'anima che appartiene al poeta indipendentemente dall'età anagrafica e che anzi, proprio quando egli registra il declinare del giorno, si fa più intensa, più ardente. Sono veramente uno scrigno di "giovani parole" - per citare un'altra voce poetica a noi contemporanea - queste pagine di Silvia Venuti in questa sua ricerca di senso e di bellezza, per dire sì alla Vita nella sua interezza, per aderire alla realtà per ciò che si avverte essere realtà, visibile e invisibile, carne e spirito, e tutto in unità, in un equilibrio stupefacente, incomprensibile se non in contemplazione.

Perfetta, l'epigrafe, da Kahil Gibran, che sinteticamente preavverte: *Bellezza è eternità che si contempla in uno specchio. / Ma voi siete l'eternità e siete lo specchio.* Né pare a caso che *a occhi aperti* s'inizi con una sorta di breve anamnesi della percezione del tempo nell'arco breve di una giornata, metafora della propria esistenza: *C'era come una festa nell'aria / per quello straripare di luce / sulle foglie e sull'acqua*. */ Una tenerezza lieta accompagna / ora il declinare del sole. / Il solco da me tracciato è lieve / avrei voluto fosse profondo / fino a toccare le radici / degli alberi più antichi*. Nel giro di qualche verso s'illumina con immediatezza la sottintesa similitudine di giornata e vita: un'aria di festa riguarda un tempo iniziale espresso al passato, ma imperfetto, e dunque non concluso; e in quel clima gioioso alla luce abbacinante si attribuisce un verbo d'acqua: uno straripare. Poi in breve quella traboccante luce, che si percepisce mobile - si posa *sulle foglie* (simbolo della caducità) *e sull'acqua* (superficie liquida) - , converge sul tramonto, che connota il presente, ma nella tenerezza. Dunque una festosità riguarda il mattino, o l'alba della propria esistenza; e una tenerezza lieta accompagna ora il tramonto. Appena nove versi tracciano il senso di un intero vissuto, tra presente e condizionale del desiderio che, dopo gli elementi aria e fuoco e acqua, una metafora di terra (il solco) affonda nel senso dello spazio. Così, da uno scorcio spaziale attraverso un' immagine di sapiente sintesi - *avrei voluto fosse profondo / fino a toccare le radici / degli alberi più antichi -* si attinge a una vertiginosa dimensione temporale, assai più remota del primo imperfetto.

Tutto vibra d'aria e acqua e luce. Tutto si trasfigura ma nella visione calma, non eterea, di uno stare al mondo con consapevolezza e responsabilità: a una formula anaforica di puro stupore - *Hanno ancora coraggio di fiorire gli alberi!* - che si ripete tre volte, si alternano le parole che insistentemente, a coppie, riconducono al coraggio umano: bellezza e amore, arte e poesia, speranza e fedeltà a natura, sino, infine, a *sogno, vita, mistero sono coraggio!*

Al mezzo tra i pittori d'icone e i maestri *en plein air*, Silvia Venuti, non a caso anche artista, dipinge i sui testi prediligendo il paesaggio lacustre, che è forse quello più familiare, ma anche punto felice d'osservazione della realtà, a ogni ora del giorno, in ogni condizione climatica..., il più duttile allo studio della luce, fisica e metafisica...

Anna Maria Tamburini